

E D U C A T O R I   A L   L A V O R O

## Basi necessarie per la correzione fraterna

Gottfried Ugolini\*

Anche se siamo fra amici, confratelli o consorelle non possiamo dare per scontato di essere disponibili alla correzione fraterna. Le remore saranno minori rispetto agli estranei, ma restano tutte.

### Ci vuole una fiducia di base

- Non avere paura di essere aggredito se incominci a parlare di te.
- Rimani stabile (cioè non andare nel panico) quando ti arriva qualche commento sgradito.
- Parla con una visione tranquilla di te stesso che non ha bisogno di mantenere alta la propria apparenza e neanche di usare l'incontro per scaricare le tue amarezze.
- Conserva una sobria stima di te stesso anche quando sei messi in discussione.
- Prendi la correzione che ti fanno – anche se formulata male – come uno stimolo per farti ricordare qualche valore di stesso che tu, da solo, hai dimenticato o perduto.
- Mantieni la voglia di curiosità e di lasciarti sorprendere: avrai il piacere dell'apertura, il desiderio di fare un passo in più e il piacevole stupore verso il nuovo che può rinnovare anche la tua interiorità.

\* Psicologo e psicoterapeuta, Docente all'Istituto Superiore per Formatori (Bressanone).

Talvolta si pensa che l'aspetto più impegnativo del dialogo sia quello relazionale, cioè la capacità di avere un rapporto appropriato con l'interlocutore e di conseguenza si insiste sugli aspetti di rispetto, comprensione, accoglienza... Le caratteristiche sopra elencate riportano, invece, il dialogante a curare il rapporto con se stesso, mettendo la capacità di apertura verso se stessi come premessa all'apertura verso gli altri.

### Il pensiero svincolato

Le caratteristiche appena elencate riguardano il modo affettivo con cui ciascuno di noi si vive nel momento del confronto intimo con gli altri.

Il «pensiero svincolato» riguarda, invece, il modo di guardare il contenuto che può emergere dal confronto.

È svincolato quel pensiero che non si mette davanti al mondo esterno con pregiudizi, categorie interpretative globali («nel mondo non c'è più giustizia!» «tutti la pensano così», «la gente dice...»), semplificate («oggi è tutto cambiato») o primitive/buoniste che procedono per frasi fatte («si fa quello che si può», «bisogna aver pazienza...»). Ed è svincolato anche nel riferire i suoi contenuti: riflessioni personalizzate piuttosto che generiche, convinse piuttosto che esatte.

Al contrario, in un «pensiero convenzionale», di cui già si prevedono le conclusioni prima ancora di averle formulate, rimane lo spazio solo per conversazioni ristrette, dove le domande esistenziali più profonde restano nell'ombra.

A volte si pensa che sia sufficiente raccogliersi intorno ad un tavolo e stimolare ciascuno ad esprimere il suo parere per concludere che si è dialogato. Il dialogo, in prospettiva cristiana e di correzione fraterna, non ha come finalità quella di favorire una relazione paritaria tra le persone attraverso la condivisione delle loro opinioni, ma è uno strumento attraverso cui una comunità cerca di cogliere meglio il volere del Signore. Questo non si dà là dove chi ascolta sente le stesse cose che egli stesso potrebbe tranquillamente dire, e chi parla dice le stesse cose che potrebbe ascoltare da chiunque. E neanche si dà quando la correzione fraterna finisce per trovare un capro espiatorio o fare la lista delle colpe (evidentemente degli altri!)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cf M. Nardello, *Il dialogo: ovvietà disattese*, in «Tredimensioni», 3 (2009), pp. 275-280.

Prima di affrontare i singoli problemi bisognerebbe assicurarsi che queste due classi di predisposizioni interiori siano presenti e se non lo sono spendere del tempo per favorirle<sup>2</sup>.

### **Risultato da ottenere: un colpo di acceleratore**

Tutti veniamo da una storia che ci ha offerto terreni più o meno fertili per crescere. Però dobbiamo smetterla di dire: «se avessi avuto..., se i miei genitori..., se..., se...». Comunque sia, oggi come oggi posso decidere se voglio passare tutta la mia vita a lamentarmi di quello che mi è mancato, oppure dire: «è vero, ho vissuto anch'io delle condizioni precarie, ma ciò non toglie che oggi io possa scegliere, che oggi sono responsabile di... Da questa libertà nessuno mi può esonerare, è mia, decido io se continuare a fare la vittima e poi farlo pesare, oppure no, oggi. In passato non avevo altre possibilità e sono stato coraggioso ad andare avanti in quella condizione e posso lodarmi per questo. Oggi però io posso dire no, voglio, per favore...».

Lo sguardo su di sé e sugli altri diventa più benevolo: grazia alla condivisione l'esperienza non è la constatazione rassegnata che siamo tutti deboli, «sulla stessa barca traballante», ma lo sguardo sereno sull'esistenza umana come un intreccio di forze e debolezze che va compresa senza idealizzare o svalutare nessuno. Uno sguardo che sa accogliere il mistero della persona umana, quel fascio di luci ed ombre su cui mai nessuno può sentenziare.

Senza questa correzione fraterna, intesa come iniziazione ai nuovi volti della vita, il futuro sarà a rischio: non farà scoprire nulla di nuovo. Crescendo senza confronti, ci si costruisce una corazza protettiva di pseudo sicurezze, oppure ci si sente sgretolare al primo contrattempo (di qui l'ovvia importanza della correzione fraterna già a partire dagli anni della formazione<sup>3</sup>).

<sup>2</sup> Cf S. Bruno - P. Demetrio, *Sulle orme della comunicazione interpersonale. Teorie e tecniche per gestire un laboratorio formativo sugli aspetti che promuovono e ostacolano gli scambi comunicativi tra gli individui e nei gruppi*, in «Tredimensioni», 1 (2012), 70-106.

<sup>3</sup> Cf F. Rinaldi, *Quando si aprono gli occhi: dal seminario alla vita*, in «Tredimensioni», 2 (2006), pp. 196-206.

## Alcuni ostacoli in ordine sparso

- *Orgoglio*. C'è un orgoglio sano che è la fierezza di sé e della propria vocazione, che spinge a crescere, ad essere curioso della vita e a lasciarsi sorprendere per fare un passo avanti. L'orgoglio immaturo, invece, è la presupposizione di sé e delle proprie opere. Mentre il primo mette in relazione con gli altri e spinge al dono di sé, l'altro isola e costruisce intorno all'io una cortina di protezione.
- *Superficialità*, come rifiuto di farsi carico delle situazioni e di prendere sul serio la situazione («Ma va! Ma dai! Cosa pretendi?...»). Diverso è tenere la giusta distanza per focalizzare meglio la situazione per poi decidere. Mentre la prima fa entrare nel vago e perde il profilo delle cose, la seconda entra in esse e ne coglie l'essenziale.
- *Dubbio su di sé*. Il suo lato negativo è la bassa stima che spinge a rannicchiarsi in se stessi in un groviglio di paure, pretese e cocciutaggini. Il suo lato positivo è la disponibilità ad accogliere dall'esterno ciò che può servire per incrementare la propria crescita. Anche qui la differenza è il movimento di apertura/chiusura che tali sentimenti attivano.
- *Arroganza*. Quando, come nella correzione fraterna, emergono punti deboli, aree scoperte, problemi rimasti aperti, è quasi spontaneo associare la constatazione della carenza con la lamentela della ingiustizia e, a seguire, con la pretesa di diritti. «Mi criticate», «non è giusto», «esigo che...». Oppure: «Se tu hai delle osservazioni da farmi mi devi portare esempi concreti, altrimenti stai zitto». O ancora: «Tu non conosci come stanno le cose, io sì!». La scoperta della propria debolezza fa scattare il desiderio di miglioramento, ma di solito, prima, scattano la rabbia per i diritti vilipesi e la rivendicazione.
- *Ignoranza*. Non ci riferiamo alla incapacità di capire, ma al rifiutare di capire. L'ignorante è chi si assesta nel mondo delle sue idee e da lì non si muove. Se gli dai qualcosa di nuovo reagisce con smorfie di disgusto e con altezzosità. Anche l'in-

genuo è ignorante ma a suo favore gioca il fatto che se gli offri qualcosa di nuovo la sua mente si illumina e ti è grato. Il non capire per scelta, in genere, è un atteggiamento manipolatorio: in realtà si è capito e proprio perché si è capito si innalzano le proprie difese.

- *Vergogna*: quel sentimento che ti mette a disagio con tutta la tua persona, diverso dalla colpa che riguarda, invece, solo quell'azione che ti dispiace di aver fatto. Entrambi i sentimenti tendono a farti ritirare per non farti scoprire. La vergogna, però, ti chiude in un silenzio perenne, mentre la colpa può essere il primo passo di un miglioramento perché conserva la positività di me stesso ai miei occhi che spinge a sanare l'offesa che mi sono arrecato.
- *Intellettualizzazione* come via di fuga dalla introspezione. Un modo per dire di sé senza dirlo è fare discorsi astratti, contrabbandati come personali perché resta qualche vago riferimento alla propria esperienza. Ma è un riferimento di copertura: si parla di ciò che si fa ma la persona resta dietro all'angolo, non lascia trasparire la sua personalità, la sua umanità e neanche la sua fede. È difficile capire chi è, perché non si riesce a toccarla, non si è capito chi c'è dietro, sembra di ascoltare una maschera e alla fine della «confidenza» tutto rimane bloccato. Chi ascolta non sa cosa aggiungere. I valori, tanto più sono proclamati in modo astratto, tanto più possono diventare la celebrazione del proprio auto-nascondimento.
- *La poca empatia*. «Ti capisco! So bene che cosa si prova in questa tua situazione!», « Se capisci già tutto, allora io sono venuto nel posto sbagliato perché io al momento non capisco niente». Un conto è servirsi delle proprie esperienze per cercare di capire le altrui e un altro è omologare le altrui alle nostre. Il rischio è di inquadrare i vissuti soggettivi come se tutti fossimo uguali. È una goffaggine psicologica ma nel contesto della correzione fraterna è anche una ristrettezza spirituale perché, non prevedendo che Dio si relaziona con ognuno in modo che ognuno lo possa capire, non si è incuriositi da questa versatilità di Dio avendolo – anche Lui – messo dentro alle nostre caselle. La

bellezza della correzione fraterna sta anche nello scoprire che il Dio dell'altro non è uguale al nostro, pur riferendoci tutti e due alla stessa persona! C'è, in Dio, un più che sempre ci trascende per cui dare empaticamente spazio all'altro è, sul lato spirituale, dare più spazio cordiale a Dio in noi stessi.

- *Apertura e discrezione.* Purtroppo, a volte la correzione fraterna degrada in violenza psicologica. In nome dell'apertura reciproca si pretende di eliminare la discrezione. Le ferite aperte sono diverse dalle cicatrici. Farsi toccare in una cicatrice può, al momento, provocare una sensazione di disagio ma è un dolore che poi passa, perché la ferita è sanata. Invece le ferite sono molto sensibili perché ancora aperte, la storia non si è ancora conclusa; la memoria mentale conserva ricordi ancora vivi, quella affettiva conserva dei sentimenti ancora tristi ed entrambe sono ancora connesse alla memoria corporea. Anche il corpo si tiene ancora pronto per vibrare. Per le ferite ci vuole discrezione. Non è contro la condivisione fraterna dire e sentirsi dire: «non tocchiamo questo argomento, per ora, perché mi sento troppo ferito; la cosa non ha a che vedere con voi ma abbiate pazienza, io non sono in grado di poterla condividere». Abbiamo bisogno di dire o sentire queste parole perché senza volerlo possiamo aggredire o sentirci violati e chiuderci a vicenda.

E alla fine... il *carrierismo*: la correzione fraterna è improponibile per chi è in fase di ascesa. Donne e uomini in carriera non possono lasciarsi andare a confidenze correttive. A quelle maligne sì. A quelle che servono per tenere sott'occhio i rivali, pure. Ma aprire il proprio cuore e difendere le proprie scalate sono due esercizi incompatibili.